

# La forza della parola contro il degrado

Corriere della Sera · 16 apr. 2019 · 27 · di Dacia Maraini

La tendenza al degrado della città di Roma che precede e simboleggia un degrado più ampio e ramificato in tutta la penisola, si manifesta in tanti modi: l'incuria in cui sono lasciate le strade, i mezzi pubblici che bruciano come fossero scatole di fiammiferi, le buche nelle strade, il disordine del traffico che non viene regolato e controllato, i cassonetti che debordano di rifiuti, gli alberi caduti che nessuno rimuove, intere zone della città abbandonate a se stesse. Ma c'è un altro degrado che riguarda tutto il Paese, che fa la spia all'imbarbarimento della vita quotidiana, ed è il linguaggio. Linguaggio del corpo e della parola. Il linguaggio del corpo porta alla violenza cieca, e si accompagna a un obnubilamento della coscienza. La scopriamo soprattutto nei ragazzi, i più fragili e impauriti, e si accanisce su chi dorme per strada, su chi chiede l'elemosina, sul nero che ha l'aria malandata, sul povero, sulla ragazzina che cammina sola. Come se infierire contro il più debole fosse non solo un divertimento crudele, ma quasi un dovere eroico che nasce dalla nostalgia del mito del superuomo che disprezza il più debole e odia il diverso. Il degrado della parola è ancora più tenace e brutale. Anche chi magari non tirerebbe mai un pugno o un calcio, si sente in diritto di rivolgersi al proprio avversario indirizzandogli parole feroci. L'esempio purtroppo lo dà chi ha posti di potere, chi governa e amministra, credendo che l'avversario si vinca con l'insulto e non col ragionamento. La cosa è avvilente, perché il confronto viene trasferito dalle idee e dalla logica all'invettiva. Non ci si confronta sul piano delle opinioni, dei progetti, ma sul discredito da gettare sull'avversario: Mi chiami ladro? e io ti dico che tu sei più ladro di me. Mi chiami furfante? e io ti dico che sei più furfante di me e così via. Ma questo appiattisce ogni confronto politico vero, riducendo tutto a rissa e parapiglia. La resistenza contro il degrado la si fa, secondo me, cominciando proprio dal linguaggio: che deve richiamarsi alla ragione, rispettando l'avversario, rifiutando la progressione dell'ingiuria e della calunnia. Devo dire che la più virtuosa è la radio dove non vige come in tv lo spettacolo della battaglia fra galli: che si becchino, si spennino, la gente si diverte, facciamola divertire! In radio i corpi sono assenti e la voce perde quella dinamicità spettacolare tipica dello schermo. Radio3 fa un ottimo lavoro di resistenza, proponendo una parola pacata, savia e fiduciosa nella logica e non nella sopraffazione.

